

LA PROVINCIA

GIORNALE DEGLI INTERESSI CIVILI, ECONOMICI ED AMMINISTRATIVI
DELL'ISTRIA.

Esce il 1 ed il 16 d'ogni mese.

ASSOCIAZIONE per un anno L. n. 5; semestre e quadrimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gratuitamente; gli altri, e nell'ottava pagina soltanto, a soldi 5 per linea. — Lettere e denaro franco alla Redazione. — Pagamenti anticipati.

Istria, agosto.

Abbiamo letto con grande interesse lo statuto per un'associazione agraria istriana recentemente pubblicato per le stampe dal comitato fondatore che se ne era incaricato.

La esistenza di una associazione agraria istriana va a soddisfare un antico desiderio nutrito da più e più anni, che rimonterebbe per lo meno al 1848, nel primo giorno del quale, l'egregio nostro concittadino D.^r Antonio Madonizza sulla strena il *Preludio* ne accennava in certa guisa le tracce col suo pregiato articolo *sui desideri pel miglioramento morale e materiale*, ecc.

Facciamo quindi plauso di tutto cuore che questo antico desiderio diventi realtà, per cui fa d'uopo senza ritardo esaminarne lo statuto, onde vedere ed accertarsi se esso corrisponda allo scopo da ogni buon patriotta desiderato, e se comprenda nel suo tenore i necessari ed opportuni elementi di vita e di pratica applicazione.

Siamo certi che nessun istriano, e meno degli altri gli onorevoli membri del comitato fondatore, vorranno scorgere in queste nostre parole un sentimento di nemica censura. Lo facciamo unicamente acciò più chiara luce si faccia sull'argomento, per cui desideriamo anzi provochiamo una assennata polemica, ed acciò il frattempo che necessariamente deve precorrere tra le prime sottoscrizioni ed il generale congresso, venga utilmente impiegato ad illuminare la pubblica opinione, ed acciò i soci possano prendervi parte convinti della giustezza dei mezzi proposti ad ottenere il desiderato intento.

Non esamineremo i singoli paragrafi dello statuto che sono sessantanove, nè ci occuperemo dell'ampiezza dei propositi e dei modi indicati per raggiungerli, pei quali sarebbe a dubitarsi se l'Istria potrà fornire tanta copia di mezzi intellettuali e pecuniari §§. 4, 5, 24. Ma ci limiteremo piuttosto a brevi considerazioni sullo spirito generale dello statuto, ed entriamo senz'altro ad esaminarlo.

Tutto lo spirito dello statuto tende a centreggiare, mentre, secondo noi, avrebbe dovuto proporsi tutto l'opposto. Lo statuto fa della presidenza e del comitato centrale il tutto della associazione, la quale è incaricata a far tutto, e far tutto per tutti, considerando ap-

pena come organi subordinati e morti i comitati locali, senza conceder loro il benchè minimo effluvio di vita propria, senza mezzi pecuniari, senza permettere che si desti in essi una vivida emulazione, confiscando in una parola ogni soddisfazione di giusto amor proprio a vantaggio del centro che sarà tutto; e sarà tutto a suo esclusivo vantaggio ed a spese comuni. È possibile che ciò avvenga, ma è lecito egualmente a dubitare.

L'Istria sotto molti aspetti non forma unità come è di parecchie provincie. Se questa è una verità generale, il fatto si addimostra a più evidenza se considerata sotto l'aspetto agrario. Il clima e quindi l'agricoltura dell'Istria nella sua piccola estensione di jugeri circa 860 mila, raccoglie una infinita varietà di produzioni e di modi di coltura; che mentre in alcune sue parti non alligna la vite ed è ubertosa di foraggi e di abeti, nelle isole meridionali del Quarnero vive in piana terra l'arancio. E tal si dica di opposte sue speciali condizioni, che mentre in alcuni distretti c'è tutta la convenienza di sviluppare l'orticoltura e la coltura intensiva, in altri vi ha necessità di appigliarsi ancora alla coltura estensiva e perfino ai pascoli ed alle mandre, in altri vediamo coltivarsi quasi esclusivamente l'ovivo e così avanti.

Sotto a tali condizioni non sapremmo immaginare come un' unica vita centrale possa soddisfare alle molteplici e varie esigenze di tutti, a meno che questa centralità non fosse così esuberante di vita da trasfonderne una potente emanazione a tutta la provincia e valevole a soddisfare ai bisogni d'ognuno. Il che pensiamo non possa avverarsi.

Noi avremmo desiderato, e ce lo aspettavamo, uno statuto impernato su tutt'altra base. Noi avremmo voluto che tutta l'operosità fosse invece raccolta nelle singole centralità distrettuali; avremmo voluto che l'Istria si dividesse a sua libera scelta in tante piccole società o comizi agrari locali con peculio e statuto proprio adattato alle proprie locali condizioni appena collegate ad un centro, unendo le forze singole intellettuali e porzione delle pecuniarie per compiere unitamente tutto quello che non puossi mandare a compimento che con forze riunite. Noi avremmo proposto di massima un comizio in ogni distretto; e ciò unicamente per non far torto ad alcuno, non già che tanti ritenessimo necessari e nemmeno utili, ed anzi per non

sffocare nessun nostro pensiero diremo che ne avremmo desiderato 6-8 al più, che non converrebbe smuovare di soverchio.

Sotto l'influenza dei bisogni localmente sentiti e localmente appagati, sotto la forza dell'emulazione e del nobile amor proprio, ci avrebbe sembrato scorgere viva e fiorente una associazione, mentre ci sembra che centralizzando la vita ed uccidendola nei distretti, abbiassi completamente sbagliata la via possibile e pratica. Opiniamo quindi che seguendo, senza essenziali mutazioni, la via tracciata dallo statuto, o il progetto sarà condannato a rimanere sempre ed unicamente progetto e sarà nato morto, od attuato, avrà vita effimera; e fra le due sventure è ancor meglio preferire la prima, di quello che dopo essersi da tutti gli istriani strombazzata al quattro venti e per tanti anni la necessità di fondare una associazione agraria, ottenutala finalmente, vederla perire di inanizione.

Potremmo far punto in quantochè abbiamo esposto quanto basta onde invitare altri a dilucidare, finchè c'è tempo, l'importantissimo argomento; e ci dichiariamo pronti a ricrederci dalla nostra opinione quando saremo guadagnati da assennate ragioni le quali ci persuadano che quanto fu proposto, fu bene proposto e maturamente pensato. Frattanto pensiamo che no, e lo diciamo colla franchezza dell'uomo dei campi.

È qui nell'espore come lo pensiamo sul paragrafo 45, sulla sede cioè della società ci trema in mano la penna, presentando o temendo provocare una forte bufera; ma sia pur così se così avrà ad essere. Siamo abituati a tutte le intemperie ed abbiamo buone spalle indurite ai geli ed al nostro sollione africano — la sede — la sede — noi la vediamo in primo luogo e principalmente in ogni società locale o che si dica comizio indi, con mite dipendenza o colleganza, unicamente per mandare a compimento tutto ciò che non può farsi localmente, noi la vediamo a Trieste. Ce lo perdonino i comprovinciali, teneri se così fossero di ciò che dicono autonomia, ma noi non sappiamo vedere null'altro di più utile e pratico, che singole piccole società aggruppate a Trieste. Poi potremmo facilmente contribuire onde sorgano e biblioteca e museo e periodico sociale ed esposizioni ecc, ed unitamente a Trieste un vasto potere modello e sopra tutto una scuola agraria piantata su large e solide basi.

E per oggi facciamo definitivamente punto, che non intendiamo scendere a specialità nè formulare le basi d'uno statuto *ocroizzato* restandoci ancora il dubbio se quello proposto dall'onorevole comitato fondatore, in forza dello statuto stesso, sia o non sia essenzialmente modificabile dai soci, nella loro prima convocazione. Intendiamo aver detta tutta e chiara la nostra opinione; sperando che qualche penca di poi più perita vi sparga miglior luce e che la pubblica opinione si illumini e si diriga sulla retta via da seguirsi, per la più pratica e migliore riuscita della patria impresa.

Dal Fieneto, agosto.

Mentre gl'istriani accorrevano ai bagni d'Abano a me piacque quest'anno andarci ai loro di santo Stefano. Questo visitarci scambievolmente non può che tornare ad ambe le parti proficuo, imperocchè dalla conoscenza nasce l'amore e la stima, e di conoscerci e di amarci, perchè fratelli, ne abbiamo un grande bisogno. La qual cosa riguarda specialmente noi di qua del Judri che si dovrebbe avere, sto per dire, più premura d'andare in Istria che gl'istriani di venirvi di qua perchè, dov'essi conoscon noi per bene, noialtri loro poco assai; del che ci dovrebbe pungere vergogna quanto dall'altro lato, il vedere nel loro bel paese esplicita e nella privata che nella pubblica vita ed egregiamente diffusa la coltura italiana, ci deve riescire confortevole e graditissima cosa. E ciò tanto più in quanto che gl'istriani non abbisognano di stimolo a venirci come quelli che per lo addietro hanno sempre costumato di fare e oggidì ci vengano e molti, anzi parecchi de' loro migliori ingegni gli hanno qui, i quali nell'amministrazione, nel giornalismo, nell'educazione e nell'esercito, per onestà e patriottismo vanno innanzi a molti de' nostri.

Queste considerazioni andavo io facendo dentro a me stesso, tra una fitta e l'altra d'una maledetta sciatica, nell'uscire da Trieste per s. Giacomo, e infilando la via dell'Istria. E pensavo anche, per ingannare il tempo della lunga gita all'acque termali, a quanto mi venne fatto d'osservare dappresso nelle altre volte che aveva visitato il paese, nel 59 cioè e nel 60, epoche in cui mi vi riportai in cerca di semente di bachi. Come vedete, le mie gite d'allora non furono scientifiche, vale a dire fatte esclusivamente coll'intendimento di studiare il paese, nè scientifica quest'ultima; ciò nondimeno occorrendomi allora, come l'ufficio lo richiedeva, visitare castella e casolari, correre di su e di giù per monti e per valli, non mi lasciai scappare l'occasione di dare un'occhiata, superficiale se volete, alle condizioni locali, e di cianciare, tenendo pratica con cittadini e con villici, alla buona sulle medesime. Una interna speranza, e dirò quasi un convincimento, portavo meco questa volta che il male osservato ott'anni fa, frutto là, come da per tutto, della malvagità de' tempi e della ignavia degli uomini, fosse almeno in parte scomparso, incominciata la riforma, introdotte utili istituzioni, fatti de' miglioramenti; insomma il progresso bene avviato. Avvalorava in parte la mia speranza il vedere, facendo capolino dagli sportelli della carrozza, la progredita coltivazione de' campi, i quali con meraviglia e piacere osservavo rigogliosi e promettenti copiosa messe, le nuove piantate di viti, di olivi, di gelsi e le boscaglie quà e là dissodate e ridotte a coltura. E il pensiero volando di cosa in cosa mi trasportava, desideroso del meglio, quasi involontariamente dal presente al passato e si fermava con compiacenza all'epoca felice di Teodorico, quando questo re per le esportate derrate vi mandava in Istria, dal suo tesoro, de' bei gruzzoli di zecchini; e mi ricorrevano alla memoria le lettere del Prefetto del Pretorio testificanti il fatto e documento sicuro delle floride condizioni di questa contrada, *celebrata per fertilità di suolo, per isquisitezza di prodotti, piena di*

olivi, ornata di viti, decorata di palazzi appariscenti, mirabile per temperie di cielo, diporto di assai voluttà e delizie.

Sicuro che tra le condizioni presenti e quelle d'allora ci corre, ma se si raffrontano le attuali con quelle di anni fa, si trae certo argomento di conforto perchè del buono s'è fatto, e se il volere sarà virile, com'è necessario sia, e gli animi concordi un prospero avvenire non può mancare all'Istria, che ha tanti elementi di prosperità. Non bisogna però illudersi, si sono fatti appena i primi passi e ci vuole dell'altro per mettersi a livello degli altri paesi; molti e radicali i pregiudizj da svellere, molti gli abusi da correggere. Così ad esempio fin di là ebbi agio d'avvedermi come non siasi peranco smessa quella malintesa economia di pretendere da un suolo poco fondo, com'è generalmente l'istriano, que' tardi prodotti che domandano il soccorso delle benefiche piogge; nè s'abbia smessa la mala abitudine di seminar le biade nelle vigne con grave danno d'ambidue e si trascurino affatto i prati artificiali tanto necessari al benessere rurale.

Delle migliorie amministrative, dell'istituzioni civili introdotte, delle facilitate relazioni non potendo aver contezza, com'è naturale, per quanto sbirciassi a destra e a sinistra, sperando bene anche da questo lato, aspettavo di pigliar lingua da' bagnanti e di sinceramente poi da me nelle gite che proponevo di fare, finita la cura, ai luoghi circostanti.

Bellezza di posizione che è san Stefano! In breve tratta vi si vede una varietà di natura veramente singolare. Travi vallate vestite di quercie annose in mezzo a cui lente lente vi serpeggiano l'acque del Quietò; a sinistra s'ergono perpendicolari i monti coronati di nude rocce, i quali fanno contrasto cogli altri, a destra, coltivati a viti, a olivi, a gelsi; qua fioriti praticelli, là ombrosi recessi; tutto in fine si presta a fare un assieme pittoresco e incantevole. Aggiungì la preziosità delle terme, la mitezza del clima, il sorriso del puro cielo, i vaghi contorni e avrai una idea di questo delizioso e poetico soggiorno.

Di bagnanti ne trovai da un quindici, istriani la maggior parte. Com'è da immaginarsi si discorse di un po' di tutto: di timori, di speranze, del presente, del futuro, del fatto e del da farsi. Seppi che i comuni, assicurata dalle leggi dello Stato la loro autonomia, si adoperano con grande amore al miglioramento interno e i frutti si vedono, ma di maggiori se ne potrebbero aspettare se si smettesse il greto municipalismo e non si sciupasse ogni attività in misere guerriuciole da campanile, se si volesse sacrificare il bene privato al pubblico e si cercasse accoppiare al comunale il provinciale interesse. Consola il sapere istituita la società agraria che frutterà, speriamo, bene; consola il veder riformate le vecchie scuole e fondate di nuove, diffuso l'insegnamento, di cui è sentito vivamente il bisogno.

L'Istria può, volendo, trarre un grande vantaggio dallo avere nel suo seno a brevi distanze cittadelle e borgate, le quali, non assorbite da un grande centro, sono in istato di diffondere facilmente vita e civiltà in tutti i punti della provincia. E quest'è tanto più vantaggioso dove si consideri che l'elemento civile, italiano, abitante i piccoli centri può riverberare la sua coltura sul rustico, slavo, da cui è circon-

dato, agevolare le relazioni tra questo e quello e renderle vie più intime. È perciò ch'io non so lodare quanto merita la bella istituzione delle società fiarmocniche, delle bande musicali organizzate in ogni più grande borgata. Ho voluto assistere a Montona e a Portole a de' trattenimenti musicali che si danno le domeniche a sera. Sono vere feste popolari senza distinzione di condizioni e di razza. Que' villici che ne' tempi passati, finito il vespro, scappavano tosto ai loro casolari, ora si fermano in paese e con nuovo diletto gustano i melodiosi concerti delle bande. E partendo, non li odi più cantare le lor monotone cantilene, ma o a gruppi o soli cantano e zufolano le arie udite. Sarebbe poi desiderabile che al diletto si misse l'utile, che cioè prima della musica si tenesse a quella buona gente qualche lettura popolare, come si costuma fare in altri paesi, s'avrebbe per tal modo un doppio vantaggio. Sarebbe anco desiderabile vi s'insegnasse un po' di canto usufruttando così quelle voci squillanti che ora ripetono canzoni o frivole od oscene. Ne abbiamo tante delle canzoni noi, e belle e rispondenti al gusto semplice rusticale! Amerei s'insegnassero i canti popolari italiani messi in musica dai bravi maestri Cipriani di Livorno e Gordigiani di Pistoja. Ne queste le sono cose dappoco, come altri potrebbe credere, chè tutto quello che è diretto a educare, che s'attiene a civiltà è grande e degno della più seria attenzione.

V'è difetto d'istruzioni moderne, come sarebbe a dire, casse di risparmio, società di mutuo soccorso, scuole serali, letture popolari, biblioteche circolanti, ma le idee sono già seminate, se ne sente il bisogno, sicchè non può andar molto che le si attueranno. Si ri-ordino però a non ristare innanzi alle difficoltà, chè il non potere quanto si vorrebbe non toglie l'obbligo di fare quanto si può. Conosco un villaggio del Veneto dove i contadini hanno a memoria e sulle labbra i nomi del Cantoni, dell'Ottavi, del Cornalia, del Pichat e di parecchi altri come sanno il perchè vadano celebri questi benemeriti, eppure v'assicuro che là non c'è biblioteca circolante, chè i più non sanno nemmeno leggere. Que' villani hanno la fortuna d'aver tra loro un ricco che fa buon uso del ben di Dio comprando libri e giornali, che legge e medita con amore, e poi sorvegliando le opere, e a sera, finiti i lavori, in crocchio sulla piazza, spiega quello che ha letto, narra le scoperte delle scienze, suggerisce le innovazioni da farsi confortandoli col proprio esempio e con quanto si fa di buono negli altri paesi. D'inverno li accoglie in casa e discorre di economia, di parsimonia, di temperanza, d'amor di patria, e n'è ricambiato d'affetto e di stima, premio ch'egli, modesto com'è, gradisce più di qualsiasi pubblica lode. Dio benedica siffatta sorte uomini. Che in Istria non si trovi chi possa imitare questo esempio non vò crederlo. Questo so, e lo dico con dolore, che costà si sciupa troppo tempo nel pettegoleggiare, e si dà troppo importanza a ciance che in fondo valgono un bel nulla. Di famiglie agiate ce ne sono si può dire in ogni villaggio, le quali potrebbero, senza un disagio al mondo, farsi venire d'Italia i migliori giornali scientifici e letterarij. Perchè nol fanno? Melibeo mi dice all'orecchio d'aver udito qualche Titiro anche là canticchiare... *Deus nobis haec otia fecit...* e si dice bene informato. Io non gli credo, ma vorrei che mancasse ogni qualsiasi ap-

piglio a tale supposizione per poter tappare la bocca ai maldicenti: dunque spigrirc, e mano a' ferri. Se per ora non si possono fare circolare libri si facciano circolare le idee.

Mi perdonino i buoni istriani questa tirata e credano che, a dire schietto l'animo mio, m'ha indotto unicamente il desiderio di giovare.

D. F.

Forse più tardi che in altre parti si sviluppò nella nostra provincia l'atrofia de' bachi, che fu sì esiziale a tutta Europa, e che, salve le debite proporzioni, fece anche a noi sentire i terribili suoi effetti. Per quel breve tempo che ne rimanemmo illesi, si dette opera al semenzire, e attese le grandi ricerche, molti fecero di grossi e stupendi guadagni; ma poi che il flagello irruppe nelle nostre contrade, gli speculatori dovettero chiuder bottega, perchè i lombardi specialmente, che alla fine ne rimasero scottati, si volsero alle Indie e al Giappone, d'onde si trae anche oggi quel seme, che, se non adulterato dalla frode, è il solo che faccia dono di un generoso prodotto. I nostri bachicultori si lasciarono sulle prime cogliere da sgomento, e forse più che non conveniva, di guisa che i mercati, già floridi in addietro, si ridussero poveri e deserti. Si pensò quindi anche da noi al seme forestiero, e sebben mancasse certa intraprendenza, non si tardò a comprendere che non avevamo altra salvezza, e che era d'uopo accordare ospitalità a' cartoncini di Yokohama se voleasi usufruttare i molti gelsi, che si bene attecchiscono nelle nostre terre. Sennonchè coltivando il seme giapponese, non si neglesse il nostrale, che a quello è senza dubbio superiore, perchè dà bozzoli più belli per finezza di trama, per vivacità di colorito, per ricchezza di seta. La coltura del nostrale costò più paziente fatica, ma una più larga mercede valse a compensarla. Daremo qui alcune notizie sul raccolto degli anni 1864, 1866 e 1867, che non riusciranno certo senza interesse per chiunque ami tener dietro all'attività economica ed industriale della nostra provincia.

	1864	1866	1867
Coltivatori di bachi.	744	4114	4443
Quantità di seme posto a nasce- re, <i>once</i>	858	4384	1751
Quantità di bozzoli prodotti, <i>funti</i>	43846	25244	22553
Quantità di bozzoli venduti per semente, <i>funti</i>	5289	5005	5888
Detta per filanda, <i>funti</i> (*).	24144	54285	44778
Confezionatori indigeni di semente	208	518	205
Detti forestieri.	209	6	40
Bozzoli da quali si trasse semen- te, <i>funti</i>	5556	4564	4098
Quantità del seme prodotto, <i>once</i> .	4118	4578	4409
Quantità di semente serbata dai coltivatori, <i>once</i>	4061	4526	4637
Quella destinata allo smercio, <i>on- ce</i>	5014	2762	4848
Prezzo medio della semente, al- l'oncia, <i>fiorini</i>	2.56	5.5	4.58
Quantità di bozzoli forati, <i>funti</i> .	698	809	707
Loro prezzo medio, <i>fiorini</i>	00.85	4.64	4.70
Quantità della foglia consumata, <i>centinaja</i>	12505	46198	40584
Prezzo, al valore medio, <i>fiorini</i> .	00.66	4.76	4.17

Prezzo medio de' bozzoli, il *funto* di Vienna in *V. A.*

nel 1864

	in genere	per semente	per filanda
Nella Provincia, <i>fior.</i>	4.26 ⁵ / ₁₀	4.66 ⁵ / ₁₀	4.19
Ne' mercati di			
Capodistria.	4.42 ⁵ / ₁₀	4.70	4.51 ⁵ / ₁₀
Montona.	4.10	»	4.10
Parenzo	4.16	»	4.16
Pisino.	4.56 ⁵ / ₁₀	2.14	4.10 ⁵ / ₁₀

nel 1866

	in genere	per semente	per filanda
Nella Provincia, <i>fior.</i>	4.40	4.88	4.60
Ne' mercati di			
Capodistria.	00.96	00.97 ⁵ / ₁₀	00.94 ⁵ / ₁₀
Buje.	4.25	4.80	4.05
Montona.	2.07 ⁵ / ₁₀	2.85	4.51
Parenzo.	4.20	»	4.20
Pinguente.	4.40	4.70	4.50
Pisino.	4.68	4.65	4.04

nel 1867

	in genere	per semente	per filanda
Nella Provincia, <i>fior.</i>	2.24.05	2.55 ⁵ / ₁₀	2.07 ⁵ / ₁₀
Ne' mercati di			
Capodistria.	2.40.75	2.52.50	4.89
Buje.	2.15.71	2.50	2.05.52
Montona.	2.17	2.55.75	4.99.66
Pinguente.	2.16	2.55.50	4.89

(*) La differenza notevole tra la quantità di bozzoli venduti per filanda, e quella di bozzoli prodotti, dipende da ciò, che questa fu dessunta dai singoli produttori, a mezzo dei comuni, mentre l'altra lo fu dai registri dei mercati. È facile che su questi sia stata spacciata qualche partita non istriana, venuta altronde; ed è facile altresì che molti fra' produttori si tenessero al di sotto del vero, tementi forse qualche nuovo balzello, od altri fra essi si astenessero dal manifestare chechessia. Di qui, senza dubbio, il grande divario delle recate cifre.

DEGLI ESAMI GINNASIALI.

Capodistria, agosto.

Che il semplice *Progetto di un piano di organizzazione dei Ginnasj*, stampato nella tipografia di Stato l'anno 1850, mai sia stato intradotto, nè attivato in forma e con forza di legge, abbiamo doppia prova nella mancanza cioè di una speciale Ordinanza che così disponga, e nel fatto, che l'Eccelso Ministero del culto e della pubblica istruzione, con Ordinanza 24 novembre 1849, N.ro 37 del Bollettino, poneva in (provvisoria) attività i soli paragrafi 72, 97, 109, 110-114, del Progetto stesso. *Inclusio unius, exclusio alterius*. Dunque il Progetto mai divenne legge.

Eppure presso qualche Ginnasio, dandosi lata interpretazione ed applicazione al finale del settimo allinea del §. 85 del (non attivato) Progetto, si è fatto luogo alla pratica di tenere gli esami finali a porte chiuse.

Questa nuova pratica (opposta alle leggi dettate

molto prima del Progetto, e mai abrogate) riesce sensibile ai cittadini, interessati nell'argomento del progresso della gioventù negli studj; e riesce sensibilissima in ispecie a Capodistria, dove una quantità di persone, allo scopo di veder riattivato l'abolito Ginnasio, spontaneamente assumevano a proprio debito forti capitali, sui quali annualmente pagano pesanti censi; rendita questa, che vale a sostenere per metà il Ginnasio.

Senonchè nell'Osservatore Triestino N.ro 476 del giorno 3 agosto corrente ebbimo a leggere, che agli esami finali del Ginnasio comunale di quella vicina città era intervenuto *numero uditorio di cittadini; esami dunque tenuti a porte aperte.*

In parità di causa e di legge, e pure in divergenza di pratica, noi facciamo voto, affinché anche a Capodistria, come a Trieste, gli esami finali del Ginnasio sieno pubblici, ed *a porte aperte*, e non più sieno *privati, ed a porte chiuse.*

(.)

Cherso, agosto.

(P.) L'Ordinanza dell'Eccelso Ministero dell'Interno 10 luglio corr. N.º 401 Boll: Gen: sulla ripartizione territoriale amministrativa ha dato pur troppo piena conferma alle voci, che riguardo al distretto delle Isole del Quarnero nell'Istria circolavano da vario tempo innanzi. La fonte non ufficiale di quelle voci, la decisione due anni addietro proferita dalla Dieta provinciale istriana, il regolamento elettorale di questa provincia, e le promesse partite dalle alte sfere del Governo ai diversi memoriali rassegnati da queste Isole, facevano con fondamento dubitare dell'esattezza di dette voci. Cessato però in oggi questo dubbio, e riuscite vane le ben diverse aspettative degli abitanti di Cherso e Veglia, mi fo' lecito di emettere sommessamente in proposito alcune riflessioni, certo d'interpretare in tal guisa l'unanime opinione di detti abitanti.

Colla mentovata Ministeriale Ordinanza venne dichiarata a capoluogo, o meglio a sede dell'autorità politico amministrativa (Capitanato) la città di Lussin pel distretto costituito dalle isole di Lussin, Cherso e Veglia. Quali considerazioni abbiano a ciò determinato l'Eccelso Ministero, non è dato a conoscere, poichè furono al certo preterite tutte quelle che, tendendo a soddisfare ai reali bisogni degli amministrati, devono servire di guida pel l'insediamento delle autorità amministrative. Di fatti non venne posto riflesso alla quantità della popolazione, poichè l'attuale territorio distrettuale di Lussin comprende meno di 44,000 abitanti, mentre quello di Veglia ne conta oltre 45,000; non all'importanza degli affari, giacchè estraendo da quelli marittimi, pei quali Lussin ha una maggiore preponderanza sulle altre due Isole ed i quali però sono o possono essere compresi nella sfera ufficiosa delle autorità marittime, e l'uno e l'altra stanno a vantaggio dell'attuale distretto di Veglia, com'è visibile dagli esibiti delle rispettive preture; non infine la situazione topografica, inquantochè Lussin giace quasi all'estremità meridionale del gruppo di quest'Isole, e la città di Veglia e più quella di Cherso trovansi poste pressochè al centro del gruppo medesimo.

Che stiano a favore di Lussin la prossimità d'un i. r. forte di guerra debitamente presidiato ed unico nelle Isole, un vasto e bellissimo porto di mare, grandi ed attivissimi stabilimenti d'industria, e molta ricchezza, dovrà ogni imparziale riconoscerlo; tuttavia questi sono fatti che in parte influiscono assai poco al mag-

gior aumento della gestione degli organi amministrativo-politici, ed in parte dovevano anzi rendere consigliabile l'insediamento dell'autorità in parola in una od altra delle città più nominate e ciò per essere meno gravoso alla fiorente condizione dei Lussignani il ricorrere in esse pei loro affari.

Se poi si voglia tener conto dei mezzi di comunicazione e delle relazioni esistenti fra queste Isole, si avrà ancora un altro punto d'appoggio contro lo stabilimento in Lussin della sede di questo capitanale distretto. Fra Cherso e Veglia dall'una parte e Lussin dall'altra non esiste veruna od un'impercettibile relazione di affari, e le comunicazioni sono rarissime ed assai dispendiose; all'incontro Cherso e Veglia sono in continui rapporti e si scambiano reciprocamente i loro prodotti incontrando tenuissima spesa nella traslocazione. Cosicchè colla imminente installazione del Capitanato si porterà dispendj e disagi ad una popolazione di circa 22,000 (di Cherso e Veglia), mentre nel caso inverso sarebbero stati a tale partito soltanto 44,000 abitanti componenti l'attuale distretto di Lussin.

Per la preferenza data alla città ora nominata può forse trovarsi un precedente nell'organizzazione politica distrettuale anteriore a quella che ora va a cessare, poichè anche allora pel distretto di queste Isole del Quarnero il Capitanato politico risiedeva a Lussin; senonchè la cosa in oggi cangia d'aspetto, sia perchè nel caso precedente era provveduto al minor incomodo degli abitanti delle altre due isole, Cherso e Veglia, colla collocazione nei capoluoghi di queste due isole d'un impiegato esposto del Capitanato, ciò che non si verifica nell'organizzazione di cui tratto, sia perchè la Dieta provinciale istriana, organo il più competente in proposito, conscia dell'accennato precedente trovò pel bene di queste Isole di riformarlo, consigliando all'Eccelso Governo di stabilire come centro delle medesime la città di Cherso.

D'altronde i mezzi di fortuna da cui è favorito Lussin, e le circostanze affatto peculiari di quella città dedita esclusivamente alle imprese ed alla navigazione marittima le avrebbero reso assai agevole di provvedersi d'un proprio statuto civico e di rendersi indipendenti dal Capitanato residente a Cherso od a Veglia, cioè queste che per le loro scarse risorse economiche sono all'invece nell'impossibilità di aspirare alla loro organizzazione statutaria.

So che con questi cenni io sto parlando alla luna, dacchè a fatto compiuto non havvi rimedio; nullameno ho creduto di darli alla pubblicità nella speranza che in appresso possa farsi maggior luce, e nell'intendimento di manifestare quell'opinione che in proposito viene pur sempre condivisa dagli isolani di Cherso e Veglia, i quali loro malgrado devono piegarsi a quanto venne fissato colla preriferita Ordinanza.

Parenzo, agosto.

I padri gesuiti che nella quaresima del 1867 evangelizzarono Parenzo s'avvisarono d'introdurre due così detti oratorj ossia luoghi, in cui raccogliere, in certi determinati giorni ed ore, la gioventù onde intrattenerla sotto la direzione e la sorveglianza di un sacerdote in cantici spirituali, in letture pie, in pratiche devote, in religiosi ed ascetici ammaestramenti. Fin qui niente di male. Può anche darsi benissimo che tutta questa istituzione sia in sè utile e buona; presso noi però è per lo meno inopportuna. A corroborare l'opera loro

e darle, come direbbesi, legale esistenza non mancarono i reverendi padri, partiti di quà, di mandare a favore della stessa e diplomi, e statuti, e grazie, e privilegi, e indulgenze; poi santi, madonne, libretti, insomma un mondo di grazia di Dio. Dei sopradetti oratorj uno è pei maschi, l'altro per le femmine. Ammissibili tutti che, raggiunta la pubertà, hanno fatto la prima comunione, di qualunque età sieno; escluse però le persone maritate. Un sacerdote fa da padre spirituale e presiede alle rannanze; sceglie ed istituisce tra gli affigliati un superiore o superiora, come anche altre cariche, che però durano a tempo. Gli statuti o le regole, che il direttore tiene presso di sé e non comunica se non con parsimonia agli allievi, son semplici e brevi ed anche non irragionevoli; solo dispiace vedere inculcato l'obbligo di denunziare secretamente ai preposti i difetti ed i falli in altri scoperti; quindi il mutuo spionaggio.

L'oratorio pei maschi ebbe corta durata. Nè gli sforzi ultimamente fatti giovarono a dargli novella vita, chè pochissimi risposero all'appello e anche questi minacciano di sciogliersi in breve andare.

Ben altra sorte toccò l'oratorio donnesco. Un po' in grazia della propensione del sesso femminile per simili novità, un po' in forza delle molte premure che se ne diede il clero, questo attecchì ottimamente e crebbe in breve sì che al presente prospera mirabilmente. Oltre al centinajo sono le ascritte, benchè tutte non lo frequentino con pari assiduità. E delle ascritte le più non già ragazzette, ma giovani fatte ed adulte. Fra queste vi sono delle buone figliuole, ma anche di quelle che diedero il loro nome come lo darebbero per un passatempo qualunque; di modochè la istituzione in discorso anzichè utile e santa, può considerarsi, a ben guardarvi, quasi per un pubblico scandalo.

Lontani dal prestar fede a quanto la malignità va sospettando ci duole però non poter a meno di dichiarare, che al sospetto ed alla maldicenza vien portato troppo argomento e occasione. Un giovane prete che quasi quotidianamente raccoglie intorno a sé, e talvolta anche in ore serali, in casa privata (le rannanze pubbliche o semipubbliche si fanno in duomo nella cappella del Cristo la festa; le private quasi ogni dì in casa particolare) delle giovani donne, che le tratta e si lascia trattare con troppa familiarità; che le intrattiene in musiche, in canti, in letture, in conferenze, sieno pure spirituali, sarebbe pur bene che avvertisse e pel ben suo e pel bene di esse che dallo spirituale al sensuale non c'è che un passo. Si guardi poi il clero dalla taccia d'interesse, che se non sempre a ragione, neanco sempre a torto gli si suole affibbiare. Il mondo vuol dire, che il coltivare per esso certe divozioni e certa esagerata religiosità, specialmente nelle donne, non sia che un mezzo a promuovere il proprio tornaconto e procacciarsi larghe limosine di messe ed altre offerte e regali. Scongiuri il clero siffatta imputazione: i tempi che corrono il reclamano altamente. Del resto; noi certo non intendiamo nè di sospettare nè di dire male di alcuno in particolare; ma neanco crediamo alla impeccabilità di nessuno.

Il detto sin qui riguarda specialmente il clero, quella porzione dello stesso cioè che favorisce e dirige gli oratorj. Ben sappiamo esservi degli ecclesiastici

ei e pii ed illuminati che così fatta istituzione altamente riprovano. Peccato che non sieno ascoltati; se pure le opinioni loro in tal merito non costituiscono un titolo di eresia. Ora passiamo alle giovani figlie che compongono e frequentano l'oratorio. Piace non v'ha dubbio che la giovinetta sia modesta e religiosa; ma piace altrettanto, anzi lo si reputa necessario, che sia subordinata ai maggiori, affettuosa verso gli eguali e gli inferiori, laboriosa e casalinga, e per tal modo vada preparandosi all'alta missione cui è destinata. Ora nè l'uno scopo nè l'altro valgono a raggiungere le gesuitiche congregazioni sotto il nome di oratorj, almeno come le vediamo in pratica. Abbiamo detto, che ci piace la giovinetta pia e religiosa; ma per pietà e religiosità non intendiamo già certe pratiche insulse, certe assurde osservanze, certe divozioni da nessun costrutto. Educata una giovinetta a queste pratiche esteriori soltanto non potrà che riuscire ipocrita, bacchettona, buona a nulla, molesta a se stessa ed a tutti. Dove è quella religione, che risiede nel cuore, che non suole prorompere che in atti dal cuore suggeriti che insegna a metter Dio ed i doveri del proprio stato e della propria condizione in cima a tutto? A questa religione venga educata la giovinetta, questa le si faccia di buon ora amare, praticare e se ne raccoglieranno buoni frutti. Son tanto semplici le massime del vangelo; son tanto semplici e poche le pratiche di pietà prescritte dalla chiesa, a che cercarne di altre specialmente se con pregiudizio di altri doveri? con detrimento di altre osservanze necessarie ed indispensabili? E da queste principalmente suole l'oratorio distrarre le giovani sino a fargliene perdere del tutto l'amore. Ed in vero; la sommissione ai maggiori è subordinata all'obbligo dell'oratorio, a cui, protestino pure i genitori e accennino ad altre faccende da attendere, bisogna a quelle date ore recarsi; l'affezione verso gli eguali talvolta non combina colle massime inculcate nell'oratorio; la vita poi laboriosa, casalinga veggiamo coi nostri occhi, come venga osservata da queste figlie, tra le quali vi sono delle povere, che hanno ed avranno duopo di lavorare per vivere. Siamo tuttodì testimonj del loro continuo girovagare per la città, del passare da una chiesa all'altra; far corona e coda al prete, che le conduce al rosario o alla messa in qualche foranea cappella. E piace loro andare ben vestite e attilate. Ciò veramente non farebbe gran fatto colla vita spirituale e religiosa che professano; ma i rugiadosi padri sono indulgenti e facili a transigere in cotali argomenti. Ci dicono inoltre esservene delle maldicenti e pettegole; ci siamo poi da per noi stessi convinti, come in talune qualche amore profano stia assieme all'amore divino e come trovino nell'oratorio un ottima occasione per aver libero qualche momento in cui di frodo conversar coll'amante. Insomma anche nell'oratorio entrano la leggerezza, la civetteria, e senza essere punto pessimisti è bene rendere attento chi spetta, acciò sorvegli e stia all'erta, che non avvengano mali peggiori.

Dopo il sin qui esposto, che non è nè esagerato nè tampoco calunioso, veggasi se il cosiddetto oratorio sia un istituzione utile o non piuttosto una mala pianta da sradicarsi. Ripetiamo, noi non escludiamo la retitudine d'intenzione in chi l'ebbe istituito, nè vogliamo dire che in esso tutto sia male; lamentiamo soltanto, che sotto il pretesto di insegnar alle fanciulle

a religione, le si distraggano dai propri doveri; le si isvincono dalla vita di famiglia e le si esponcano persino a dei morali pericoli. Noi stati sempre contrarj all'introduzione di questi oratorj, brameremmo che, non voluto evitare il male, si mettesse ogni studio a torvi rimedio coll'abolirli affatto. Ci veggano dentro superiori ecclesiastici, ai quali forse, non è ben conosciuta tutta l'estensione degli inconvenienti; e soprattutto ci veggano dentro i genitori e proibiscano severamente alle loro figlie di far parte a queste congreghe, alle quali, quasi siamo tentati a dire, che una fanciulla non può iscriversi, senza disonorarsi.

(*)

Pirano, agosto.

Permettete che mi arruoli fra i vostri corrispondenti. Egli è certo che la penna ed il concetto non sapranno corrispondere pienamente allo scopo; si accetti tuttavolta la buona volontà e sul resto mi si compatisca.

Un pò d'introduzione la ci voleva, come ci voleva un'esplicita dichiarazione ch'io non voglio farla da letterato e da saccente. Se all'occasione adunque dirò delle bagianate, prego i lettori a non fischiare, ma a correggere e a ragionare, così si finirà coll'intendersi.

Giorni sono si tenne qui una seduta municipale. Fra l'altro venne letta una relazione che dava una commissione di sette membri, nominata nell'antecedente tornata 5 giugno, allo scopo di studiare ed esaminare diligentemente il progetto per l'erezione di un teatro nella sezione posteriore del nostro palazzo comunale.

Mi pare che la Provincia abbia fatto cenno altra volta d'una detta di cittadini che qui s'unirono in volontaria associazione nell'intento di dar vita ad un teatro, di cui si sente vivamente il bisogno. Or bene, l'associazione ristrettasi in comitato rilevò i piani, fece modelli, studiò un piano finanziario ed il tutto presentò alla rappresentanza comunale per la revisione e conferma. La quale, prima di decidersi, trovò di nominare la su detta commissione come fissi, incombenzata di farne la riferita nella prossima seduta.

Senonchè la commissione trovò difficoltà nel piano finanziario. I punti principali in linea di finanza si concentravano nei termini seguenti.

Il comune avrebbe dovuto aprire un prestito per l'importo di lire 28.000 rappresentato da 1400 azioni al portatore di lire 20 l'una, ed estinguibile in 15 anni mediante estrazione a sorte delle cartelle, alle quali sarebbe andato congiunto l'interesse del 5% e la probabilità ogni anno per due di esse di una piccola vincita in forma di lotteria.

Ciò fu trovato dalla commissione inattuabile «perchè (ella dice) il prestito con lotteria dipende da grazia sovrana esclusivamente. Il sovrano non l'accorda che a grandi signori e con molte difficoltà. L'accorda anche ai comuni a scopi di pubblica beneficenza o di utilità, però soltanto in serie». La commissione porta anzi l'esempio di Trieste che chiese questo beneficio per l'erezione dell'ergastolo, ed ebbe l'evasione che le veniva accordato in serie duodecima, locchè equivale da qui a 2 o 5 anni. Pirano quindi non potrebbe averlo che più tardi ancora, ossia da qui a 4 o 5.

T'è di più. Il comune, come ente morale non può costituire una società per azioni, potrebbe entrare tutto al più come azionista quando una società per azioni venisse da privati costituita.

Capirete bene che con questa riferita cadeva il palco con tanta

fatica eretto; ed alcuni, lo si dica pur francamente, ne gioivano nel cuore come d'una gran ventura. Anche a Pirano, come dappertutto, abbiamo i nostri turbolenti e facinorosi che vogliono pescar sempre nel torbido e che sciocamente menano guerra a tutto ciò che vien fatto senza loro o malgrado loro. Per questi, vedete, il mal esito del teatro era una vittoria: buono però che non durò che minuti.

Mentre uno dei nostri consiglieri volgeva parole di encomio alla società promotrice, incoraggiandola a voler insistere con altri progetti tanto che alla fine il teatro si faccia; comparva, seduta stante, una domanda sottoscritta da alcuni individui, colla quale chiedevano al comune di volersi pronunciare se fosse o meno disposto di vendere la parte posteriore dell'attuale palazzo comunale allo scopo di erigere un teatro. Sicchè non era ben morto il primo progetto che venne a galla un secondo. Di questo non posso parlarvene perchè non ancora presentato. Vi dirò soltanto che questa domanda arrecò molto piacere nella sala dei rappresentanti, i quali accolsero con acclamazione la proposta, votarono in massima per la vendita, riservandosi poi sulle condizioni da frapporre quando la costituita società produrrà i suoi piani ecc. V'ho scritta tutta questa tiritera sul teatro, perchè si sappia almeno che non si dorme, e perchè non si dica (come fu detto) che non siamo capaci che di far progetti. Che non si sia proprio proprio svegliati ella è anche una verità; attribuitelo però in gran parte all'incertezza dei tempi che corrono più che alla malavoglia dei singoli.

Vorrei dirvi qualcosa della nostra società *Harmonica*, ma andrei troppo per le lunghe, per cui rimetto il soggetto ad altra mia.

Finirò piuttosto col dirvi come nella domenica scorsa fummo visitati da due vapori carichi di Triestini. Quando si seppe ch'era buona parte della società ginnastica che costituiva la gita, grande numero di cittadini si recò al molo, punto di sbarco, accogliendo i venuti con grida di gioia. Si fece dappoi causa comune, e fra l'allegria dei cori e dei bicchieri si udirono clamorosi evviva e si finì col «siamo tutti una sola famiglia». E qui calò la tenda.

(L)

BIBLIOGRAFIA.

LA CONTESSA DEL PARADISO. — Schizzi Contemporanei di Luigi Fichert. Venezia, Tipografia Ripamonti-Ottolini, 1868.

Questo nuovo romanzo del prof. L. Fichert è un quadro parlante dei costumi, e quindi dei molti vizi e delle rare virtù della società contemporanea. Il personaggio principale di questo dramma doloroso è una donna, una contessa che, relegata fin dalla sua prima età in un chiostro, diventa poi la vittima dell'educazione diacciata ivi ricevuta, la quale aveva tentato di comprimere forzatamente la sua natura mobile e vivace, e non riuscì poi a farne altro che una fanciulla volubile e capricciosa, una donna che, rotti i vincoli che le imponevano i più sacri doveri, corse a rapidi passi, tra le voluttà e le gioie inebbrianti di un mondo elegantemente corrotto, all'infamia ed al delitto.

Fuggita dalla casa paterna assieme al suo amante, che poi le diviene marito, ella è fra poco insufferente di quella unione, che le diventa un giogo così pesante quanto quello subito nel chiostro, e, disprezzato l'affetto dello sposo di cui essa era l'unico bene, nonchè le grazie innocenti di una leggiadra bambina.

fugge una seconda volta per darsi in braccio ad una vita di dissipatezza.

A Parigi ella diviene una delle celebrate baccanti del mondo elegante. Il pudore non esiste più per lei, la dignità di donna è scomparsa. Da Parigi essa corre a Firenze, ove diviene il centro di quanto v'ha di corrotto e di guasto nelle classi elevate di quella capitale.

La nobile contessa non è paga però degli amori che trovano al loro rappresentante negli scrigni dei ricchi banchieri. Essa ama l'amor turbinoso, oltrechè quello calcolato e freddo; essa è romantica, e vuole dar corpo ad un romanzetto sentimentale. La vittima è presto trovata. Essa è un giovinetto di nobili ed alti sentimenti, l'unica speranza del vecchio suo padre, il quale sacrificò le sue modeste sostanze, frutto di onesto ed assiduo lavoro, onde procurare a quell'unico suo rampollo un'educazione completa, ed una comoda posizione sociale. Ma le speranze del povero padre sono deluse. La contessa fa di suo figlio il proprio amante, il quale, accecato dalla passione, nulla vede, nulla comprende, e si affida interamente nell'amore, ch'egli tiene sincero, di quella donna fatale.

Intanto il marito anch'esso giunge a Firenze, sempre amante della moglie, la quale appena viene a sapere d'essere da lui seguita, medita, assieme ad una sua degna amica e complice, il modo di sbarazzarsi di lui, che ormai le riesce troppo increscioso e temibile, siccome quello ch'era pur troppo informato di tutte le sue anararchie, e che, per conseguenza, volendolo, poteva perderla.

Un giorno, a colazione, tra le frutta ed il cacao, la sua indivisibile compagna, un vero Mefistofele in gonnella, le propone un delitto, perchè altra via non restava onde liberarsi dall'importuno persecutore. La contessa affidò l'incarico all'amica, senza curarsene più che tanto, e l'amica l'affidò ad un suo servo.

Però l'attentato non riuscì, ed un bel giorno, quando la contessa, certa ormai di non aver nessun vincolo più a questo mondo, stava per fuggire la terza volta assieme al giovanotto di cui sopra parliamo, lasciando nella disperazione i suoi cento ricchi adoratori, ecco farlesi innanzi il marito.

Allora cade dagli occhi dell'amante la benda che non permettevasi di vedere quanto v'era di tristo in quella donna corrotta. La nuda realtà lo fa ritornare in se stesso, riconosce i suoi torti, ritorna tra le braccia di suo padre che da tanto tempo aveva dimenticato, e trova nel suo affetto e nelle sue cure quel conforto che in quei momenti di disillusione crudele gli era tanto necessario.

La comparsa del marito, che la contessa credeva vittima della sua condiscendenza al delitto propositole dalla sua confidente, produsse un'impressione così viva nell'animo di quella donna, che impazzì e dopo breve tempo cessò di vivere a ventitré anni nel manicomio di Firenze.

Ecco in brevi parole l'argomento di questo nuovo romanzo. Oltre ai personaggi che abbiamo qui accennato di volo, ce ne sono altri svariatissimi, i quali vengono tutti a completare il concetto del valente scrittore, e valgono a renderci intero il quadro della vita contemporanea.

Nè al tristo e guasto carattere della contessa manca l'antitesi. È uno dei principali e più gentili caratteri del romanzo una giovinetta americana, figlia di un ricco ed onesto commerciante stabilito a Firenze. Essa è il tipo della virtù rassegnata e serena, di null'altro preoccupata che del proprio dovere, ch'essa

adempie colla gioia più viva dell'animo. Quantunque incompresa ne' suoi nobili affetti, quantunque lasciata in dimenticanza da chi avrebbe dovuto più che ogni altro averla sempre in mente, e professarle la più sentita gratitudine, essa sparge dovunque la beneficenza e l'affetto. Posta dal caso al contatto della contessa, quest'ultima ebbe dispetto di scorgere in lei tanta virtù, e pose ogni studio per recarle danno, per avvelenare la sua esistenza con lunghi dolori, per avvilirla innanzi a se stessa. Ma le arti malvagie di costei non ottennero completamente il risultato voluto. Dolori ne soffersero, e lunghi ed intensi per causa sua, ma non riuscì ad avvilirla; anzi fu lei che ignorata affatto del sentimento della vendetta, si recò pietosamente al manicomio, quando seppe che vi fu rinchiusa la contessa, onde recare alla sciagurata quel miglior conforto che poteva.

E così chiudiamo questi rapidi cenni, invitando il lettore a voler leggere per intero questo nuovo lavoro del prof. Fichetti, lavoro che va riposto tra i suoi migliori. Noi non intendiamo di far risaltare partitamente i pregi che lo fregiano, amando meglio di lasciare al lettore intelligente il dilettevole incarico. Del resto noi, con queste linee, non abbiamo voluto che annunziare la comparsa di una nuova opera, la quale varrà a riaffermare al suo autore quella fama ch'egli gode già da lungo tra i valenti e coscienziosi cultori delle buone lettere.

T. R.

VARIETÀ.

Ciò che possa rendere la coltura degli erbaggi cel dice la seguente breve narrazione d'un piccolo possidente: — Io possedevo un poderetto di 6-7 jugeri a Tauringa nell'Odenwald, che nutriveva bensì me e la numerosa mia famiglia, ma non mi poneva in grado di fare qualche avanzo; per ciò io l'alienava per f. 11,000, ed acquistava in prossimità della ferrovia badese per f. 5,000: 14 jugeri di prato acquitrinoso, che con un dispendio di f. 650, faceva tosto prosciugare, in modo però che per ogni jugero venissero a convenienti distanze due serbatoj d'acqua. Indi riducevasi il tutto a terreno vangato, e come tale esiste ora da 12 anni, nel qual periodo mi ha dato un netto avanzo di f. 51,000. — A preferenza coltivo asparagi, cavolifiori, citriuoli e cipolle, ed ho i miei avventori fissi nelle grandi città, essendo principalmente i conduttori di grandi alberghi a Monaco, Vienna e Berlino quelli che ricevono delle spedizioni regulate; tengo del pari nelle città minori e medie degli agenti che curan lo spaccio de' miei erbaggi. Ho avuto degli anni in cui il jugero d'asparagi m'ha dato un netto ricavo fin di f. 500, ed il jugero di cavolifiori perfino di f. 700.